



Little Feat a volte ritornano...

■ Per gli amanti del rock a stelle e strisce, la pubblicazione di questo *Join the band* (Proper Records) è un piccolo

evento. Il ritorno dei mitici Little Feat – una delle band topiche e imprescindibili del rock californiano fin dagli

anni Settanta – è indubbiamente un fatto significativo, e lo è ancor più questa *reunion*, realizzata col supporto e la fattiva cooperazione di alcuni grandi nomi della scena statunitense. Il ricordo e la nostalgia per il carismatico leader di un tempo, Lowell George, stroncato da infarto nel '79, è ancora più vi-

vo che mai, e la sua presenza irradia nostalgia e tenerezza da ogni solco.

Tutti i classici della band rivivono in nuove spettacolari versioni. C'è la leggendaria *Willin'* (un classico che sta al country-rock quanto una *My way* sta al pop o *La vie en rose* alla canzone francese), ci sono le spumeggianti *Dixie*



CD

Novità

John Mayer
Where the light is
Live in Los Angeles
(Sony-Bmg)

Il giovanotto di Los Angeles è ormai una firma importante del nuovo cantautorato statunitense. Questo doppio album registrato dal vivo alterna i suoi cavalli di battaglia a qualche cover. Le ottime performance sono divise

in tre diverse sezioni: nella prima il nostro si offre in splendida solitudine in puro stile folk-rock, nella seconda opta per un trio rock-blues, e nella terza, è supportato da tutta la sua band. Un gran bel disco, destinato a far evaporare gli ultimi dubbi sulla sua caratura artistica.

Peppe Fonte
Quello che ti dirò
(Interbeat-Egea)

L'unico piccolo handicap di questo cantautore-avvocato di Catanzaro è una vocalità non troppo personale. Per il resto le sue canzoni sanno coniugare poesia e musicalità, profondità, sapienza compositiva, e raffi-



natezza. Dopo il suo debutto dello scorso anno, una conferma decisamente convincente.

Jakob Dylan
Seeing Things
(Sony-Bmg)

Essere figli d'arte è insieme una benedizione e una sciagura. Soprattutto se il padre è un mito del calcio di Bob Dylan. Jakob,

che aveva iniziato come leader di una solida pop-rock band come i Wallflowers, oggi ha deciso di confrontarsi da solista con l'essenzialità del folk-rock d'autore che rese celebre suo padre: ne è uscito un album sincero, appassionato e minimalista: un atto di coraggio, più necessario a lui che a noi, ma comunque apprezzabile.

f.c.



chicken e *Something in the water*, la sinuosa *Time loves a hero*, e c'è spazio anche per riletture di brani altrui come *The Weight* di The Band e la rockeggiante *See you later alligator*. L'album, realizzato tra la Florida e il Michigan, è arricchito da ospiti illustri: dall'amico Jimmy Buffett al rocker di Detroit, Bob Seeger, dalla rockstar Dave Matthews a stelle del country come Emmylou Harris e Vince Gill. Particolarmente intensa la partecipazione della figlia di Lowell, Inara, che col chitarrista Sonny Landreth offre una struggente versione della celebre *Trouble*. Il risultato è una bella tavolozza di sonorità e stili che compongono l'essenza stessa dell'american-sound di questi ultimi cinquant'anni: ballate country-rock e guizzanti boogie, scatenati rock'n'roll e spruzzate di western-swing, blues e southern-rock. Qualcuno potrà trovare il tutto eccessivamente retrò, ma l'energia e la passione con cui il lavoro è stato realizzato garantiscono un bel po' di quelle "buone vibrazioni" capaci di trascendere i tempi e le mode. Da tempo Bill Payne e soci non sono più delle rock-star planetarie, e ciò consente loro di continuare a far musica per il puro piacere di farlo: questo piacere tracima gradevolmente dai loro strumenti alle orecchie di chi ascolta questo spettacolare *Join the band*. Ascoltare per credere.

Franz Coriasco

Cercando il Rossini "serio"

Pesaro, XXIX Rossini Opera Festival.

■ Ma quante vite viveva Rossini? Spiritoso nelle farse, disincantato nella tragicommedia delle opere "comiche", osservatore dei drammi della storia e del sentimento nei lavori "seri".

Sono quest'ultimi, riscoperti da decenni, grazie in particolare al festival pesarese, ad aprire un altro dei mille volti di un Rossini che, se ha giocato tutta la vita a nascondersi, non riesce a farlo quando inventa la musica. Il *Maometto II*, un insuccesso nella Napoli del 1820, è opera a larghi quadri scenico-musicali, ove l'azione viene svolta dal canto dei singoli e del coro con una dilatazione estrema del sentimento. Così si sta fra il passato – il dramma statico alla Metastasio – e l'intuizione di un futuro che, più che romantico, si potrebbe dire "simbolista". La bellezza del suono canoro e orchestrale infatti arriva ad una raffinatezza che acquista il valore di una metafora della vita stessa nei suoi diversi "affetti".

Anna, figlia dell'eroico Erisso, difensore veneziano dall'Islam, ama Maometto, ma si sacrifica per il padre e la patria. È l'amore a dire l'ultima parola. Gioachino, col cuore grondante di vibrazioni, inventa una vocalità che passa alla tavolozza orchestrale, creando immagini musicali dove non si esaspera il sentimento (Donizetti), non lo si affretta (Verdi), lo si "contempla". È il Rossini che mostra il suo lato "olimpico", almeno in musica. Il cast pesarese, nell'edizione diretta – purtroppo con piattezza – da Gustav Kuhn, con la regia equilibrata di Michael Hampe, contava sull'Anna dolce di Marina Rebeka, sul Calbo di una grande Daniela Barcellona e sul Maometto di Michele Pertusi, basso di melodiosa cantabilità.

Altro cast eccellente nell'*Ermione*, debutto difficile alla "prima" napoletana del 1819. Il motivo è comprensibile: la storia dell'amore impossibile fra Andromaca e Pirro, figlio di Achille, si chiude senza trionfi di cabalette e cori, ma in



Studio Anati/Bacciardi

una desolazione dell'anima – in un "vuoto" orchestrale – che anticipa l'*Otello* verdiano: è dramma della gelosia, troppo ardito per essere capito. Si tratta di una di quelle intuizioni folgoranti, inconsapevoli, con cui Rossini estrae il futuro della musica, ma anche il suo intimo smarrimento di fronte al dolore. Lo spettacolo era suggestivo: un fondale semovente in cui si svolgeva l'azione, la regia sobria di Daniele Abbado, la direzione puntuale di Roberto Abbado che ha fatto suonare l'orchestra bolognese con colore e levità. E poi due vere primedonne: Sonia Ganassi, al meglio della maturità vocale, e Marianna Pizzolato, un'Andromaca fresca e precisa, insieme allo sveltante Oreste di Antonino Siragusa. Pubblico preso da questo Rossini "strano", che sembra vivere in un altro pianeta.

M.D.B.

Michele Pertusi, splendido protagonista nel "Maometto II".

UN FESTIVAL PER BELLINI

Finalmente Catania si è decisa. Come altre città italiane ed europee, avrà una rassegna stabile dedicata al genio locale. Fra i progetti, affidati ad Enrico Castiglione, una *Norma* diretta da Lorin Maazel. Un anno di preparativi per aprire a giugno 2009.